

**LA PICCOLA DONATA NELL'ITALIA DEL BOOM (recensione de "La memoria del cielo" di Paola Mastrocola – ed. Rizzoli) sett.2024**

"La memoria del cielo" è l'ultimo romanzo di Paola Mastrocola. Racconta la storia di una famiglia nell'Italia del Boom Economico, vista attraverso gli occhi di una bambina, Donata, particolarmente sensibile e solitaria. Si tratta di una famiglia dall'interessante composizione, che mescola nord e sud del paese, Piemonte e Abruzzo, vita cittadina e campagnola, usi e costumi ancestrali e novità entusiasmanti, ma anche infiltrate da una nuova subdola presenza, quella del consumismo, idolo appena sorto, che trascina prepotentemente con sé vite e tradizioni, sogni e abitudini, pensieri e spensieratezze. La bambina sembra somigliare molto all'autrice del libro, che con esso realizza il suo lavoro più intimo ed autobiografico. Il suo straniamento, il suo senso di non appartenenza rispetto ad adulti e coetanei, la rendono apparentemente inadatta alla vita, così da indurla, non appena imparato a leggere e scrivere, a trovare la propria dimensione ideale nel mondo prima dei fumetti, poi dei libri e della lettura, infine nella scrittura.

I passaggi epocali, le crisi e le gioie di questa famiglia, che la voce narrante di Donata racconta con partecipazione ora distaccata e stupita, ora commossa o indignata, sono suoi, ben dettagliati e vivi in ogni pagina, ma allo stesso tempo universali, quasi paradigmatici di un'Italia povera e contadina che proprio in quegli anni cominciava a correre la corsa un po' folle del benessere mai sazio che caratterizza la nostra civiltà forse alla deriva, in cui umanità e umanesimo sono ostaggi di ragioni e meccanismi economici dalla forza apparentemente incontrastabile. Credo che questa duplice lettura sia inevitabile e sia una ricchezza del romanzo, che rimane comunque intimo e personalissimo. Tra i nuclei tematici notevoli: il rapporto quasi simbiotico con la madre, che con ambizione e tenacia manda avanti il suo laboratorio di sartoria in casa; la distanza dal padre energico e ottimista, scampato grazie allo studio alla povertà della campagna abruzzese e approdato in Fiat a Torino come impiegato; le pieghe nascoste del rapporto tra i genitori, uniti ma anche divisi dagli egoismi e retaggi culturali maschilisti del padre; le violenze subite dalla madre di Donata in famiglia, da bambina, e la sua enorme, incessante fatica, per cercare di emanciparsi personalmente e socialmente. Volendo scegliere un simbolo di questa storia che ci riguarda un po' tutti, e in cui ciascun lettore non mancherà di riconoscersi almeno in parte, potrebbe essere, tra i tanti, un piccolo comò istoriato finto-antico della casa dei genitori, uno dei pochi mobili che Donata, diventata adulta, ha conservato, "forse per quel suo sembrare ciò che non è". Ma la voce di Donata, sonda sensibilissima gettata in un mondo che sterza verso un cambiamento gigantesco e incontrollato, capta ogni contraddizione e bugia, tesa com'è a nutrirsi solo di verità, apparentemente tendente ad una continua distrazione "che poi, in realtà è esattamente il contrario: eccesso di concentrazione".

Marcello Nicodemo